

Giacomo casanova

di W. G.

Il 4 giugno 1798 moriva nel castello di Dux in Boemia, dove era diventato bibliotecario del conte di Waldstein, Giacomo Casanova, genio inquieto fra i più illustri rappresentanti del secolo dei Lumi.

Era nato a Venezia nell'aprile del 1725, figlio di un attore in disagiate condizioni economiche che qualche anno dopo morì. Ben presto anche la madre lo abbandonò sicché le uniche porte che gli restavano aperte furono quelle del Seminario di San Cipriano, da cui ben presto, però, venne espulso per "*scandalosa condotta*". Iniziò così la sua straordinaria avventura attraverso tutta l'Europa, nelle più disparate vesti, quelle di chierico, di soldato, di segretario di un cardinale, di finanziere, di giocatore, di scrittore, di violinista. Ma la svolta cruciale della sua vita si ebbe a Lione nel 1750 dove, a 25 anni, fu iniziato in Massoneria e vi trovò quali compagni di viaggio alcuni dei più grandi spiriti dell'epoca. Dopo aver viaggiato e frequentato le logge di Parigi, Dresda, Praga e Vienna, tornò a Venezia dove però venne condannato perché massone, dall'Inquisizione della Serenissima Repubblica, e imprigionato nel famigerato carcere dei Piombi. Vi restò rinchiuso per 5 lunghi anni, ma il 31 agosto 1756 riuscì ad evadere, ed è ben noto il racconto, che poi avrebbe scritto, di quella rocambolesca fuga.

Si trasferì così a Parigi, poi in Germania, in Provenza, a Firenze, a Roma e dappertutto quel personaggio ormai mitico, elegantissimo, con in testa il cappello a tricorno, alto di statura, avvolto in un nero mantello, conquistò facilmente ragazze, donne maritate, signore dell'aristocrazia.

Nel 1764 Federico II, altra figura di spicco della Massoneria settecentesca, gli offrì un posto stabile, ma ben presto il suo spirito inquieto lo porterà a San Pietroburgo, a Varsavia, in Spagna. Nel 1767 fu colpito da un mandato di estradizione dalla Francia e allora continuò il suo pellegrinaggio nelle varie città d'Europa, sempre "*inseguendo un buon tavolo di carte e una profumata silhouette di donna*". Finalmente riuscì ad ottenere di rientrare nella sua Venezia dove rimarrà dal 1774 al 1782, e per sbarcare il lunario fu costretto a diventare "confidente" degli inquisitori della Serenissima.

Gli ultimi anni della sua vita errabonda, dal 1785 al 1798, li visse, come già detto, nel castello di Dux in Boemia, quale bibliotecario del conte di Waldstein dove conobbe, impietosa, la stagione grigia della vecchiaia: in una lettera straziante ad un amico veneto confessa di aver spesso fame e freddo e - sono sue parole - "*tanto per scaldarmi le ossa, scrivo e rivivo le belle giornate di mia gioventù*".

I più lo ricordano solo come libertino e avventuriero, noto per le sue trame galanti, dimenticando - forse per una certa invidia che inconsciamente suscita negli uomini ogni conquistatore di donne - che fu tra i massimi esponenti della cultura del suo tempo. Certo, l'aver portato nelle varie garçonniere della sua nomade vita tra le più belle donne del suo tempo, gli procurò l'odio dei contemporanei e l'invidioso dispetto retroattivo dei posteri.

Giacomo Casanova fu scrittore e pensatore eccezionale, basterà citare le sue "Memorie", affresco straordinario della società del suo tempo, certamente il più bel libro di memorie e - oggi diremmo - di "sociologia comparata" del settecento, opera

viva, ricca di una prodigiosa varietà di personaggi che ebbero ad incrociare le loro vite con la sua, dal pontefice Benedetto XIV all'imperatrice Caterina II, da Federico il Grande, a Maria Teresa d'Austria e Giuseppe II, e poi a Metastasio, a Voltaire, a Rousseau, a Goldoni. E la sua produzione letteraria registra altri importanti opere come il già citato racconto della fuga dai Piombi, un interessante romanzo fantastico, l'"*Icosameron*", vari pamphlet satirici e una pregevolissima traduzione dal greco dell'Iliade.

Ma Casanova fu ancora altro: fu uno scienziato, un erudito, un finanziere, un manager (inventò e diffuse il gioco del lotto); seppe tener testa a uomini come Voltaire; fu uno spirito fantasioso e avventuroso, capace di illuminare tutto il Settecento. Fra i tanti meriti, anche quello di aver ispirato altri due famosi Liberi Muratori, il librettista, e suo carissimo amico, Lorenzo da Ponte ed il genio musicale Mozart, per il loro inimitabile capolavoro il "*Don Giovanni*". A lui quindi, direttamente o indirettamente si devono due fra i massimi capolavori della cultura letteraria e musicale settecentesca, le "*Memorie*" ed il "*Don Giovanni*". Casanova resta così l'esempio più lampante, assieme ad altri grandi - quali i già citati Mozart, Voltaire, Goldoni, Federico il Grande - di quanto il secolo dei Lumi sia strettamente legato alla Massoneria.

Ma al di là dell'importanza del personaggio, specialmente per noi Liberi Muratori, sotto tutti quegli aspetti prima ricordati, il nome di Casanova resta nell'immaginario collettivo come sinonimo di seduzione, di libertinaggio. Le donne, di certo, erano irresistibilmente attratte da lui, ma non già per i suoi attributi virili o per le sue performance erotiche, bensì per il fascino del suo genio, per quell'arte sottile della seduzione, di cui è diventato il simbolo, per quelle "galanterie" e quegli "approcci romantici" che, ahimè, non hanno più posto nella società di oggi dove la donna ha ottenuto a questo prezzo la sua parità. Si è dissolta così la generosità che faceva dell'uomo appassionato a tutte le donne, un benefattore della felicità femminile.

Ma chissà se egli amò veramente le donne: qualche psicologo di oggi, potrebbe argomentare rifacendosi a quella carenza di affetto materno della sua infanzia, che cercò con esse di compensare quell'affetto negatogli, ovvero, di contro, inconsciamente le odiò, per vendicarsi di quella privazione, sicché le usò soltanto per poi abbandonarle.

Un altro Giacomo, di tutt'altra esperienza esistenziale, che nacque proprio quando lui moriva - mi riferisco a Giacomo Leopardi - affermava nel LXXV dei suoi "Pensieri": "*Colle donne e cogli uomini riesce sempre a nulla, o è certo malissimo fortunato, chi gli ama d'amore non finto e non tepido, e chi antepone gl'interessi loro ai propri. Ed il mondo è, come le donne, di chi lo seduce, gode di lui, e lo calpesta.*"

Chissà dunque se Casanova amò "d'amore vero" o "d'amore finto": forse questo dubbio di fondo si pone sempre anche alle vicende sentimentali di ciascuno di noi.